

— Dire che la donna è «sfruttata e distrutta nella sua dignità femminile» mi pare eccessivo, per quanto riguarda Addis Abeba. Ma, all'interno dell'Etiopia, l'impressione è proprio questa. La donna è una creatura che spesso non conosce né affetto né riposo. Tante volte mi sono chiesta se è capace di sorridere e di sognare. Vive un'esperienza quotidiana troppo misera, in un mondo terribilmente ristretto. Ma, appena viene a contatto con la civiltà, acquista subito il senso della sua dignità. È per questo che sono da incoraggiare gli sforzi per la sua emancipazione.

— *Si dice che in Kambatta i bambini sono numerosissimi e che sono soprattutto loro a portare le conseguenze della miseria che esiste. Che cosa ne pensi?*

— I bambini in Kambatta sono tanto belli quanto sfortunati. Privi delle cure della madre, troppo impegnata nel lavoro e aggravata dal peso di continue maternità, soggetti ad ogni malattia per l'insufficiente nutrizione e per la mancanza di ogni minima precauzione igienica, trascorrono il loro tempo sorvegliando gli armenti e trastullandosi con un nonnulla. Eppure sono vivaci, gioiosi, spontanei, intelligenti come i bambini di tutto il mondo. Alla selezione naturale resistono solo i più forti, per vivere un'esistenza spesso ricca di stenti. Occorrerebbe un'educazione di base, per preparare i giovani ad assumere con responsabilità il loro ruolo nell'ambito della famiglia e nell'educazione della prole. Qualche cosa si riesce a fare con le scuole che i Missionari hanno organizzato.

— *Nella situazione attuale, quale avvenire prevedi per le Suore in Kambatta?*

— Il momento critico che l'Etiopia sta attraversando politicamente non fa morire in noi la speranza che la nostra opera possa continuare. Il nostro sogno è di ritirarci quando delle suore indigene potranno sostituirci. Esse conosceranno molto meglio di noi il loro popolo, e la loro opera sarà molto più efficace della nostra. L'incertezza per il futuro non ci paralizza, ma ci stimola a non perdere tempo. L'avvenire è nelle mani di Dio. In qualunque modo si risolverà la situazione, dobbiamo credere che sarà il meglio per noi, perché Egli «non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una certa e più grande».



Maria Rosa Bolzoni

Ancella dei Poveri

— *Con quale finalità precisa è nata la vostra Congregazione?*

— Prima di tutto, mi preme dire che la nostra non è una Congregazione ma un Istituto Secolare, e la finalità per cui è sorta è espressa nell'art. 4 dello Statuto: «La Società è stata fondata con il fine specifico di provvedere signorine che, lavorando in missione, si prendano cura di bimbi abbandonati, donne in condizioni disagiate, ammalati e lebbrosi. Le missionarie poi devono essere disponibili anche a spostarsi di villaggio in villaggio, per insegnare le più elementari norme igieniche e sanitarie alle popolazioni con le quali vengono in contatto. Per compiere efficacemente il loro apostolato, i Membri, prima di partire per la missione, mentre si qualificano tecnicamente, si esaminano e approfondiscono le motivazioni della loro scelta, perché saranno chiamati a lavorare fra gente di ogni condizione e fede.

I membri possono essere: effettivi, che si assumono l'impegno a vita, vincolandosi con Promesse di castità, povertà e obbedienza; ausiliari, che si assumono l'impegno missionario solo per un determinato periodo e non emettono alcuna Promessa. I Membri ausiliari condividono la vita dei membri effettivi in modo integrale, ma solo per la durata dell'impegno assunto».

— *Già da diversi anni, lei, assieme ad Antonietta, lavora nel Segretariato delle Missioni e, per il suo lavoro, è in contatto con molte persone interessate alla missione del Kambatta. Ci può dire che cosa viene più apprezzato nel lavoro missionario e quali sono le critiche e i suggerimenti che vengono dati?*

— Effettivamente, lavorando nel Segretariato Missioni, ho avuto la possibilità d'incontrare molte persone direttamente o indirettamente interessate al problema missionario, e, parlando con loro della nostra missione nel Kambatta, ho avuto il piacere di sentire buoni apprezzamenti sui metodi di lavoro dei missionari, soprattutto è apprezzato il rispetto che molti missionari hanno per le tradizioni e gli usi locali e la loro capacità di separare l'idea cristiana dalla civiltà occidentale.

Il cristianesimo occidentale è un messaggio valido per tutti, mentre il messaggio della civiltà occidentale può essere benissimo rifiutato da popoli di civiltà diversa.

Per quanto riguarda le critiche, il discorso è più difficile, perché poche persone conoscono direttamente il lavoro dei missionari, comunque il dubbio che sempre affiora è la paura che i missionari assumano un atteggiamento paternalistico di fronte a quelle popolazioni ancora molto semplici. Avendo cono-



sciuto personalmente, sia i missionari che la missione, sono comunque in grado di affermare che la maggioranza dei missionari, pur impegnati nella realizzazione di opere sociali, come scuole, dispensari, pozzi, ecc..., non si serve di queste opere per creare un clima di neocolonialismo.

— *I giovani in che misura sono interessati al problema missionario?*

— A mio parere, i giovani dimostrano una maturità di ricerca e di giudizio che, a volte, mi ha costretto a rivedere alcune mie idee. Quello che mi ha fatto soprattutto piacere è stato il constatare che, per la maggioranza dei giovani, il problema missionario non è limitato alla missione vera e propria, ma viene inquadrata in un'idea di cristianesimo globale. Si è missionari tanto in Etiopia, in India, in Tanzania, ecc... quanto in Italia. Un cristiano è missionario nella misura in cui s'impegna a vivere il proprio cristianesimo nella propria patria; la ricerca della giustizia sociale, l'impegno di vivere integralmente il messaggio cristiano è già di per sé stesso essere missionari; ciò naturalmente non esclude che alcuni sentano di dovere essere missionari in terra di missione; ma chi parte sa di essere un «inviato» della sua comunità cristiana di origine e di rappresentare tutti coloro che sono rimasti in patria. Francamente, questa idea dell'inviato mi è piaciuta molto ed io l'ho ricevuta in dono dai giovani.

— *Tre di voi lavorano in Kambatta con i nostri missionari. Perché avete*

scelto questo campo di apostolato missionario?

— Veramente le «tre» sono... «quattro»: Lidia, Carla, Adele e Magda. È vero che Magda è un Membro ausiliare, ma sappiamo che l'unica differenza tra lei e le altre consiste nella durata del suo impegno, che, se lei vorrà, potrà rinnovare. Magda, per ora, si è limitata a lavorare tre anni in missione, per il resto sono tutte uguali, sia nell'impegno cristiano, sia nella volontà di fare bene. Pochi sanno che la nostra Società

è sorta in India; ora i Membri indiani sono sufficientemente numerosi e qualificati, per portare avanti un buon lavoro apostolico; per questo noi abbiamo scelto il Kambatta come nostro nuovo campo di lavoro missionario, che è una zona fra le più povere dell'Etiopia e isolata dal resto del Paese per mancanza di strade e di infrastrutture, inoltre, quando l'ho visitata io, non vi era alcun personale sanitario che si prendesse cura di quelle popolazioni.

— *Le vostre missionarie presenti in Kambatta quale attività svolgono?*

— Lidia, Carla, Adele e Magda sono infermiere ed ostetriche, e la loro attività si svolge soprattutto nel campo sanitario; si dividono a turno il lavoro del dispensario e le visite ai villaggi, portando con sé tutti il necessario per un pronto intervento e demandando al dispensario, più attrezzato, i casi meno urgenti o meno bisognosi di cure prolungate.

— *Lei ha dedicato la sua vita alle missioni. È soddisfatta della scelta fatta?*

— Sì! Pur nelle inevitabili difficoltà che si incontrano in ogni stato di vita, e quindi anche nel mio, sarei pronta a ripetere in ogni momento la mia scelta.

